

## LA CERAMICA GRIGIA A KYME E IN EOLIDE

Sebastiana LAGONA,  
Massimo FRASCA

**Mots-clés:** *Eolide, Kymè, Troie, Pitane, Panastepe, Larisa, Smyrne, Lemnos, ceramica grise, Age du Bronze, ép. Protoarchaïque, ép. Archaique.*

**Résumé:** *L'article se propose une rétrospective des céramiques grises d'Eolide, dont Kymè a sans doute été le principal centre producteur. Son rayonnement s'est étendu à Troie, Pitane, Panastepe, Larisa et Smyrne, ainsi qu'aux îles côtières comme Lemnos. L'étude s'intéresse au problème des origines de ce type de céramique depuis l'Age du Bronze et met l'accent sur les productions kyméennes des époques protoarchaïque et archaïque.*

### LA PRIMA CERAMICA GRIGIA IN EOLIDE

Ringrazio, innanzi tutto, il collega Dupont per avermi coinvolta in questo incontro scientifico particolarmente interessante per le indagini su Kyme eolica: dopo un lungo silenzio, si torna giustamente a riproporre il problema della diffusione della „ceramica grigia” e, soprattutto quello della sua origine, che nel secolo scorso i più attribuivano alle città degli Eoli, soprattutto all’area da cui si riteneva fossero partiti verso l’Italia gli Etruschi (presso i quali la ceramica grigia si trova nella classe del cd. „bucchero”).

Confesso che ho voluto partecipare all’Incontro anche se sono cosciente di non poter portare, per il momento, un vero contributo per la soluzione del problema che riguarda la ceramica grigia a Kyme, perché la ricerca è stata da noi appena avviata.

Lo studio di questa ricca classe ceramica è particolarmente importante per chi, indagando su Kyme, la prima città degli Eoli sulla costa anatolica, ha la necessità di verificare le ipotesi che attribuiscono a questa fascia costiera il privilegio della prima produzione della stessa. Da qui la necessità di conoscere quanto di nuovo si trova nella bibliografia recente e di riesaminare i rinvenimenti più ricchi nei siti indagati, in particolare a Troia, Pitane, Panastepe, Larisa e Smyrna e nelle isole di fronte alla costa asiatica, e le soluzioni proposte fino a questo momento.

Agli inizi di questo secolo, dai risultati degli scavi delle più importanti missioni archeologiche in Turchia si evinceva, intanto, che la presenza della ceramica grigia era costante e riguardava molte forme. Il che induceva lo studioso Nicolas Bayne a stendere una messa a punto sulla situazione<sup>1</sup> nell'Anatolia occidentale, in particolare nell'area eolica intesa da Troia fino a Smyrna (come vuole Omero, secondo Strabone) che gli consentiva già di distinguere nella ceramica grigia più antica almeno due gruppi che si riportavano ad epoche diverse, il primo di III-II millennio, il secondo della fase protoarcaica ed arcaica.

Utile per l'impostazione di questo problema anche la sintesi con cui Laura Danile introduce lo studio sui materiali dell'isola di Lemno<sup>2</sup>, dove il gruppo di ceramiche grigie più antiche si riporta alla fine dell'età del Bronzo ed imita nella forma e nella decorazione la ceramica micenea del Tardo Elladico III C finale.

Ancora più recente e particolarmente interessante per la vicinanza topografica con Kyme lo studio di Armagan Erkanal<sup>3</sup>, direttore dello scavo di Panastepe, dove la prima ceramica grigia si trova in associazione con ceramica micenea.

A giudicare da queste prime sintesi e da informazioni avute dagli archeologi impegnati sul problema, la ceramica grigia più antica è venuta in luce nell'Anatolia nord-occidentale, in particolare a Troia, dove compare insieme alla „matt-malerei“, ed in Tracia, dove sono venute in luce alcune forme databili nella prima età del bronzo, dalle quali dipenderebbe la ceramica grigia prodotta in quella regione agli inizi del I millennio a.C.<sup>4</sup> Un'osservazione del Bayne, interessante per le città degli Eoli (che secondo la tradizione verrebbero dalla Tessaglia) riguarda l'arrivo in Anatolia della „ceramica grigia minia“ che si inserisce nel nuovo ambiente culturale creato dall'arrivo di coloni nell'Anatolia nord-occidentale<sup>5</sup>.

In altre aree della fascia costiera egea, come Pitane e nelle isole vicine, come Lemno e Lesbo, e ancora più a Sud, a Panastepe, a Focea, a Larisa e nella prima fase di Smyrna, l'associazione e spesso la “dipendenza di forme e tipi è con l'ultima ceramica micenea.

Da Pitane il Bayne<sup>6</sup> cita pochi esemplari di ceramica grigia („uno skyphos ed un dinos“) provenienti dallo strato sottostante a quello della città di VII secolo, che ha restituito, invece, numerosi esemplari del secondo gruppo.

---

<sup>1</sup> BAYNE 2000.

<sup>2</sup> DANILE 2000-2006, p. 39 – 53.

<sup>3</sup> ERKANAL 2008, p. 69-90.

<sup>4</sup> NIKOV 1999, p. 31-42. Per spiegare questo collegamento l'A. annota dei paralleli individuati in Eolide e nella costa NO dell'Anatolia, in particolare a Troia (Blegen, C./ Boulter, C./ Caskey, J. Rawson, M., *Troy, settlement VIIa, VIIa e VIII*, vol. IV, Princeton University Press, 276, Tav. 300, 37, 968), a Smyrna (Akurgal, E., *Old Smyrna*, 1983, fig. 6f). Nota, tuttavia, che c'è una sostanziale differenza fra le cronologie dei vasi da Troia (VII-VI sec.a.C.: Blegen 1958, p. 253) e da Smyrna (1000- 850 a.C.: Akurgal 1983, 15-16) e che la loro stratigrafia è in relazione con i livelli più bassi. Se è così, si potrebbe accettare che i vasi di Smyrna siano più antichi di quelli di Troia VIII.

<sup>5</sup> BAYNE 2000, p. 36 - 39 e note 197- 210.

<sup>6</sup> BAYNE 2000, cap. III.

A Lemno, isola vicina a Troia e all'Eolide settentrionale, „il limite cronologico superiore per i materiali rinvenuti sotto un terrapieno” (limite derivato „dallo studio e dalla classificazione della ceramica grigia” e dalle associazioni), è fissato da Laura Danile<sup>7</sup> tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro e quello inferiore potrebbe cadere tra il sub-geometrico e l'alto arcaismo” (cioè tra la fine dell'XI ed il VII secolo a.C.). Qui, i materiali più antichi, che nella forma e nella decorazione imitano la ceramica micenea del tardo Elladico III C finale, si possono considerare appartenenti alla fase protostorica coperta dal terrapieno.

A Lesbo, vicinissima a Kyme e con essa legata fin dal momento della fondazione, la ceramica grigia compare ad Antissa, ma in massima parte si riporta alla seconda fase.

Molto importante per la nostra ricerca, data la vicinanza topografica con Kyme (circa 20 km.), è la ceramica grigia di Panastepe, che ebbi la ventura di vedere, all'epoca della scoperta delle prime tombe, in associazione con vasi micenei. Dai primi scritti, ed in particolare dalla prima sintesi di Armagan Erkanal sembra si possa evincere che anche a Panastepe esistono i due gruppi.

A Focea, poco più a Sud di Kyme e Panastepe, abbiamo avuto la fortuna di avere le prime considerazioni conclusive dal prof. Omer Oziygit, direttore dello scavo, che mi ha detto che nello scavo della sua città, la ceramica grigia compare nella prima fase della città e dura fino ad età tardo-romana.

A Larisa, città portuale alla foce dell'Ermo allora navigabile, i rinvenimenti della prima ceramica grigia sono scarsi, mentre quella del secondo gruppo, classificata da Schefold, appartiene alla fase proarcaica ed arcaica<sup>8</sup>.

Smyrna, la più meridionale delle città eoliche, nata con l'aiuto degli Eoli di Kyme e presto passata fra le città ioniche, ha restituito un buon numero di esemplari di ceramica grigia che risulta associata a ceramica protogeometrica. Il Bayne<sup>9</sup> nota che gli esemplari di Smyrna non mostrano collegamenti con quelli di Troia, ma con quelli di Beycesultan, sito dell'Anatolia sud-occidentale.

Per Kyme, il problema della ceramica grigia, specialmente per quella più antica, è particolarmente importante, anche per l'alta datazione che le fonti lasciano ipotizzare per la nascita della città, ma non abbiamo potuto affrontarlo fino a questo momento, dato che i frammenti rinvenuti nelle aree indagate erano pochi e, purtroppo sporadici.

Meditando sulle osservazioni degli archeologi che hanno scavato nelle città degli Eoli ed in quelle vicine, incluse le isole, ho avuto una prima conferma di quanto pensavo, e cioè che si constata in tutte le città greche della costa egea la presenza della ceramica grigia almeno a partire dal II millennio: anche se le caratteristiche di questo primo gruppo non appaiono sempre del tutto uguali nei centri in cui si è potuta realizzare una prima ricerca, ci sembra oggi più facile riconoscerlo attraverso alcuni elementi che sono stati individuati nelle forme più comuni (pythoi, kantharoi) e nelle tecniche (ingubbiatura, lucidatura, presenza di mica).

---

<sup>7</sup> DANILE 2000 – 2006, p. 39-53.

<sup>8</sup> *Larisa III*, p. 58 sgg. CTR

<sup>9</sup> BAYNE 2000, note 614- 615.

A Kyme, come dicevo, lo studio è stato avviato da poco, soltanto nel momento in cui si sono registrati i primi esempi da strati datati della collina sud, e siamo oggi in condizione di approfondirla con maggiori probabilità di successo avendo a disposizione una quantità notevole di frammenti dall'area del porto, appena scoperti ed in corso di registrazione e di studio.

Rinviando le prime conclusioni ad un prossimo futuro, mi sento di dire che, anche se non abbiamo ancora la certezza della presenza di ceramica grigia nella prima fase di vita di Kyme, considerando la data di nascita ed il ruolo che essa ebbe nella fondazione di Smyrna e di Focea (dove il gruppo più antico è largamente presente), possiamo ipotizzare la presenza di questa classe nel suo territorio.

Intanto siamo in grado di fornire i primi risultati della ricerca relativa al secondo gruppo, di età protoarcaica ed arcaica presente a Kyme con associazioni sicuramente datate, di cui parlerà il collega Massimo Frasca.

S. L.

\*

\* \*

#### LA "GREY WARE" DI KYME EOLICA DI ETÀ PROTOARCAICA ED ARCAICA

Nel corso di questa comunicazione cercheremo di fare il punto sulla ceramica grigia finora rinvenuta a Kyme (**Fig. 1**), basandoci su dati editi ed in parte su dati inediti provenienti dagli scavi più recenti condotti della Missione Archeologica Italiana<sup>10</sup>. Dopo aver passato in rassegna quali sono le forme presenti a Kyme ci soffermeremo sui principali problemi che essa pone, vale a dire sul periodo d'uso, la sua relazione con le classi dipinte ed infine sul luogo di produzione.

Va innanzitutto detto che le indagini più recenti hanno considerevolmente modificato l'idea invalsa in una certa letteratura archeologica su un ruolo secondario di Kyme rispetto a città vicine, meglio note da un punto di vista archeologico, come Smirne e Focea. A tal proposito è stata anche messa in dubbio la capacità di Kyme di inserirsi in un quadro di relazioni extramarine che pure le fonti le attribuivano, quali la reale partecipazione alla fondazione di una colonia lontana come Cuma campana, dalle fonti ritenuta fondata dalla città eolica insieme ai Calcidesi d'Eubea. Le ricerche più recenti, e il riferimento è anche alle indagini storiche condotte da A.Mele, G. Ragone<sup>11</sup> e altri esponenti della scuola

<sup>10</sup> La Missione Archeologica Italiana a Kyme è stata avviata nel 1982 dalla prof. S. Lagona dell'Università di Catania che l'ha diretta fino al 2008, anno in cui la direzione della Missione è stata concessa dal Ministero della Cultura di Turchia al prof. A. La Marca dell'Università della Calabria. Ringrazio i direttori della Missione per avermi agevolato nella ricerca sulle ceramiche arcaiche di Kyme. FRASCA 1993, p. 51-70.

<sup>11</sup> MELE, NAPOLITANO, VISCONTI 2005.

napoletana, stanno sempre più fornendo le prove del ruolo preminente di Kyme tra le città greche della costa egea dell'Anatolia che le era stato assegnato dagli autori antichi, tra cui Strabone che la definiva „la più importante e potente tra le città eoliche della costa”.

#### FORME DELLA GREY WARE DI KYME

Non disponiamo ancora di uno studio complessivo sulla ceramica grigia rinvenuta a Kyme. Una rapida rassegna di frammenti fuori contesto si trova per la prima volta nel volume di Nicholas Bayne<sup>12</sup> scritto nel 1963 ma pubblicato solo nel 2000. La rassegna è basata sui frammenti provenienti dai saggi effettuati agli inizi degli anni '50 da E. Akurgal sulla collina sud e su rinvenimenti di superficie dalla stessa area. I frammenti documentano una certa varietà di forme, dai boccali o kantharoi alle coppe monoansate, alle scodelle carenate e aperte. Sono ancora documentati skyphoi, deinoi, crateri ed anfore (Fig. 2-4).

Le caratteristiche tecniche dei frammenti sono descritte da Bayne come quelle di una fabbrica di tipo normale, micacea con preferenza per superfici grigio chiaro polite.

Gli scavi che la Missione archeologica italiana conduce nella metropoli eolica dal 1982 hanno arricchito il repertorio della *grey ware* cumana. I rinvenimenti sono stati consistenti, anche se va ribadita la difficoltà di rintracciare livelli arcaici in posto per la presenza delle fasi più recenti della città. La ceramica è di buona qualità con tonalità grigie chiaro alla frattura e superficie polita dello stesso colore e si caratterizza per la forte presenza di mica. Accanto a questa è presente una varietà con superficie ricoperta di una densa ingubbiatura nera lucente.

Sulla collina sud strati arcaici sono stati individuati in un saggio limitato all'interno di un vano (vano A) edificato alla fine del V secolo (Fig. 5). Purtroppo, lo spazio limitato non ha consentito di mettere in evidenza fasi edilizie più antiche.

Alcuni frammenti provenienti dalla collina sud sono stati da noi editi nel 1993. Gli esemplari in parte integrano la rassegna di forme fornita dal Bayne. Tra i nuovi rinvenimenti vi sono coppe, skyphoi, scodelle, anfore e deinoi (Fig. 6-7). Va osservato che la ceramica grigia compare nella collina sud in associazione con ceramica dipinta della quale imita spesso le forme. Tra i casi più antichi finora osservati è quello della protokotyle ad uccelli (Fig. 8), di cui si hanno numerosi esempi, sia importati, verosimilmente dalle città della Ionia settentrionale, sia prodotti localmente e quello delle kotylai tardo geometriche del tipo Aetòs 666 (Fig. 9) di cui esistono anche in questo caso esempi sia di produzione corinzia, sia di produzione euboica o verosimilmente locale<sup>13</sup>.

Negli anni più recenti, il repertorio della ceramica arcaica di Kyme in generale e di quella grigia in particolare è stato arricchito dai saggi di scavo effettuati nella necropoli che si sviluppa a sud-est della città antica ai lati della strada che collegava Kyme con la foce dell'Ermo e le città gravitanti su di essa. La necropoli è stata sottoposta a parziale indagine dal Museo di Izmir nel 2000 e

<sup>12</sup> BAYNE 2000, p. 190-192.

<sup>13</sup> FRASCA 1998, p.273-279.

dalla Missione Italiana negli ultimi due anni.

Le tombe scavate dal Museo di Izmir sono state pubblicate recentemente da K. Iren<sup>14</sup>. Tra i materiali editi figurano in ceramica grigia due anfore e due crateri usati come cinerari (**Fig. 10**). La mancanza di corredo non consente datazioni precise. Per l'anfora con anse alla spalla n. 6 (**Fig. 11 a-b**), Iren propone una datazione nel VII secolo a.C. La seconda anfora, con anse al collo, viene datata dall'archeologo turco tra il 520 e il 480 sulla base di confronti (**Fig. 12**). Il cratere n.18 è considerato la continuazione di una vecchia forma in metallo di origine anatolica (**Fig. 13 a-b**), mentre il cratere con piedistallo (**Fig. 14**) un'imitazione di crateri introdotti da Greci nel tardo geometrico<sup>15</sup>.

Altri cinerari di bucchero sono stati rinvenuti negli scavi della Missione Archeologica Italiana eseguiti negli ultimi due anni nella stessa necropoli, ma i materiali attualmente custoditi nei depositi della Missione ad Aliğa sono ancora in corso di restauro.

#### PERIODO D'USO

Allo stato attuale delle ricerche, non si hanno a Kyme attestazioni sicure di ceramica grigia prima della metà dell'VIII secolo, periodo in cui si datano anche le più antiche ceramiche dipinte rinvenute negli scavi. Anche i pochi frammenti incisi sembrano risentire dell'influsso della decorazione dipinta; motivi decorativi come linee, zig-zag, triangoli trovano infatti confronti nelle coeve ceramiche dipinte, piuttosto che nel repertorio più antico della ceramica grigia.

Il fatto che a Kyme non si conoscano attestazioni antecedenti la metà dell'VIII secolo non esclude naturalmente che in futuro non si trovino esemplari più antichi, come nelle città vicine della costa egea (Smirne, Clazomene, Focea). Le aree in cui si sono raggiunti livelli arcaici sono limitate alla collina sud e all'area pianeggiante tra il teatro e il porto, ma è possibile che attestazioni più antiche compaiano in altre luoghi della città. Pensiamo ad esempio alla collina nord che per la sue dimensioni e per i fianchi scoscesi si prestava per ospitare un insediamento precoloniale. Tuttavia, anche qui i pochi saggi in profondità effettuati soprattutto nell'area del tempio di Cibele-Iside non hanno finora rivelato tracce di livelli dei periodi Portogeometrico e Geometrico.

La difficoltà di isolare livelli arcaici sotto la città più tarda non consente di definire il periodo d'uso della ceramica grigia e, soprattutto, di verificarne le percentuali rispetto alle altre classi ceramiche. Al momento non si può dire con certezza se nell'VIII secolo costituissero la classe preponderante a Kyme. I risultati delle analisi archeometriche di campioni dipinti sembrano inoltre escludere che la ceramica dipinta in questa fase fosse costituita solo da importazioni e dalla ceramica grigia che la imitava. Vi sono infatti prove che la ceramica dipinta fu prodotta a Kyme già nel Tardo Geometrico.

Indubbiamente, anche a Kyme l'attestazione maggiore di ceramica grigia sembra aversi nel corso del VII secolo a.C. La produzione sembra essere rilevante anche nel secolo successivo per continuare con prodotti più grossolani ancora nel V secolo a.C.

<sup>14</sup> IREN 2008, p. 613-638.

<sup>15</sup> IREN, p. 621.

## LUOGO DI PRODUZIONE

La ceramica grigia è ritenuta essere la ceramica tipica della regione eolica dalla preistoria ed è quindi dato per scontato che essa sia stata prodotta localmente. Nell'ambito di un vasto progetto di analisi archeometriche mirante a localizzare l'esatta provenienza dei diversi stili di ceramica dell'Eolia, diretto da M. Kerschner e al quale siamo stati invitati a partecipare, ci è sembrato opportuno sottoporre ad analisi anche quattro campioni di ceramica grigia, con lo scopo da un lato, di contribuire a definire chimicamente l'argilla di Kyme, dall'altro di cogliere eventuali diversità di luogo di produzione della varietà con superficie grigia non ingubbiata, e di quella con ingubbiatura nera.

Tutti i frammenti esaminati (piede di anfora, scodella con listello verticale, scodella carenata, orlo di anfora con ingubbiatura) rientrano nel gruppo chimico G/g al quale appartengono quasi tutti i frammenti di altri classi ceramiche (acroma, dipinta di età arcaica ed ellenistica, un frammento di tegola e di tubo romano) già individuati per le caratteristiche macroscopiche come di produzione cumana. Secondo Kerschner il gruppo di provenienza G/g rappresenta un importante e prolifico centro di produzione dell'Eolia da localizzare nella stessa Kyme<sup>16</sup>.

Le stesse caratteristiche chimiche si ritrovano anche in un'alta percentuale di campioni provenienti da Buruncuk, sito che viene comunemente identificato con Larisa, distante da Kyme solo circa 12 Km. Le affinità con Larisa sono peraltro ribadite anche dal repertorio di forme della ceramica grigia documentate nei due centri (Fig. 15-16).

Non è da escludere pertanto che le botteghe di Kyme operassero in stretto collegamento con quelle di altri centri che gravitavano intorno alla valle dell'Ermo come Larisa, che potevano attingere alle stesse cave di argilla e dare luogo ad una produzione con un raggio di diffusione piuttosto ampio.

## CONCLUSIONE

- In conclusione possiamo dire che al momento non si hanno a Kyme attestazioni di ceramica grigia anteriori alla metà dell'VIII secolo. Le testimonianze però si basano solo su rinvenimenti in aree circoscritte della città, collina sud e area pianeggiante tra il teatro e la zona portuale. Non si può escludere che in altre aree della città si trovino livelli più antichi che confermino le notizie delle fonti sulla fondazione nell'XI secolo.

- Tranne qualche forma che rivela legame con l'entroterra anatolico, la maggior parte delle forme della ceramica grigia di Kyme ripropone quelle della ceramica dipinta importata e riprodotta anche in loco.

- Le analisi archeometriche hanno confermato che la ceramica grigia nelle sue varietà è un prodotto di botteghe localizzate a Kyme o nelle immediate vicinanze della città, che potevano soddisfare le esigenze di un comprensorio più ampio di quello di un singolo centro.

M.F

---

<sup>16</sup> KERSCHNER 2002, p. 85-92.

**BIBLIOGRAFIA**

BAYNE 2000 – N. Bayne, *The Grey Wares of North-West Anatolia in the Middle and Late Bronze Age and the Early Iron Age and their Relation to the Early Greek Settlements* (Asia Minor Studien, 37), Bonn 2000.

DANILE 2000-2006 - L. Danile, *La cultura materiale tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro*, in *Le ricerche della scuola Archeologica italiana di Atene. Ephæstia 200-2006*, p. 39 – 53.

ERKANAL 2008 - A. Erkanal, *The late Bronze Cemeteries of Panaztepe*, in *Bati Anadolu ve dogu Akdeniz geç Tunc çagi Kulturleri*, Ankara 2008, p. 69-90.

FRASCA 1993 - M. Frasca, *Osservazioni preliminari sulla ceramica protoarcaica ed arcaica di Kyme eolica*, in *Studi su Kyme eolica*, in *Cronache di Archeologia*, 32 (1993), p. 51-70.

FRASCA 1998 - M. Frasca, *Ceramiche greche d'importazione a Kyme eolica nell'VIII secolo a.C.*, in B. D'Agostino, M. Bats (Edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, p. 273-279.

IREN 2008 - K. Iren, *The Necropolis of Kyme Unveiled: Some Observations on New Finds*, in *Euergetes, Festschrift für pro. Dr Haluk Abbasoğlu zum 65. Geburtstag*, II, Antalya 2008, p. 613-638.

KERSCHNER 2002 - M. Kerschner in M. Akurgal, M. Kerschner, Hans Mommsen, W.D. Niemeir, *Töpferzentren der Ostägäis*, Wien 2002, p. 85-92.

MELE, NAPOLITANO, VISCONTI 2005 - A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti, *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Salerno 2005.

NIKOV 1999 - K. Nikov , *„Aeolian“ bucchero in Trace?*, in *Archeologia Bulgarica* 3 (1999), 2, p. 31- 42.



Fig. 1

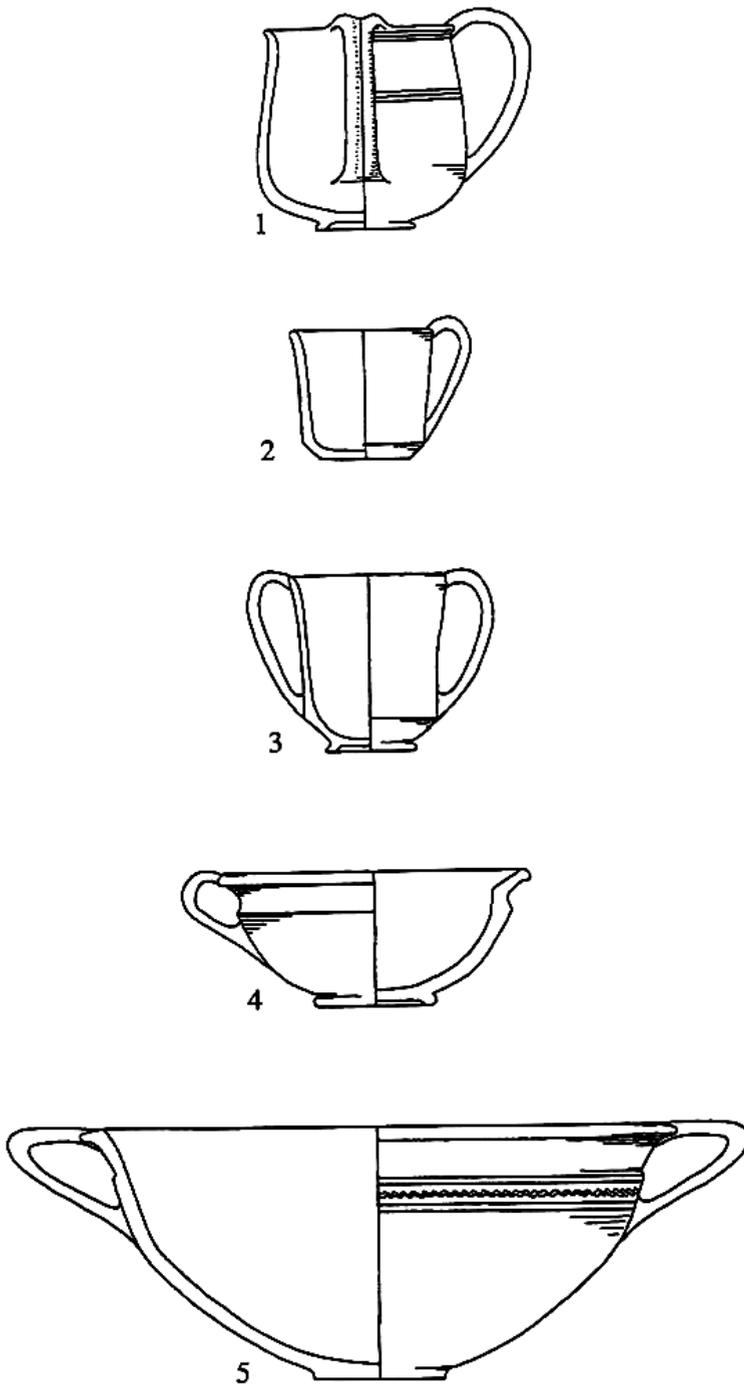


Fig. 2

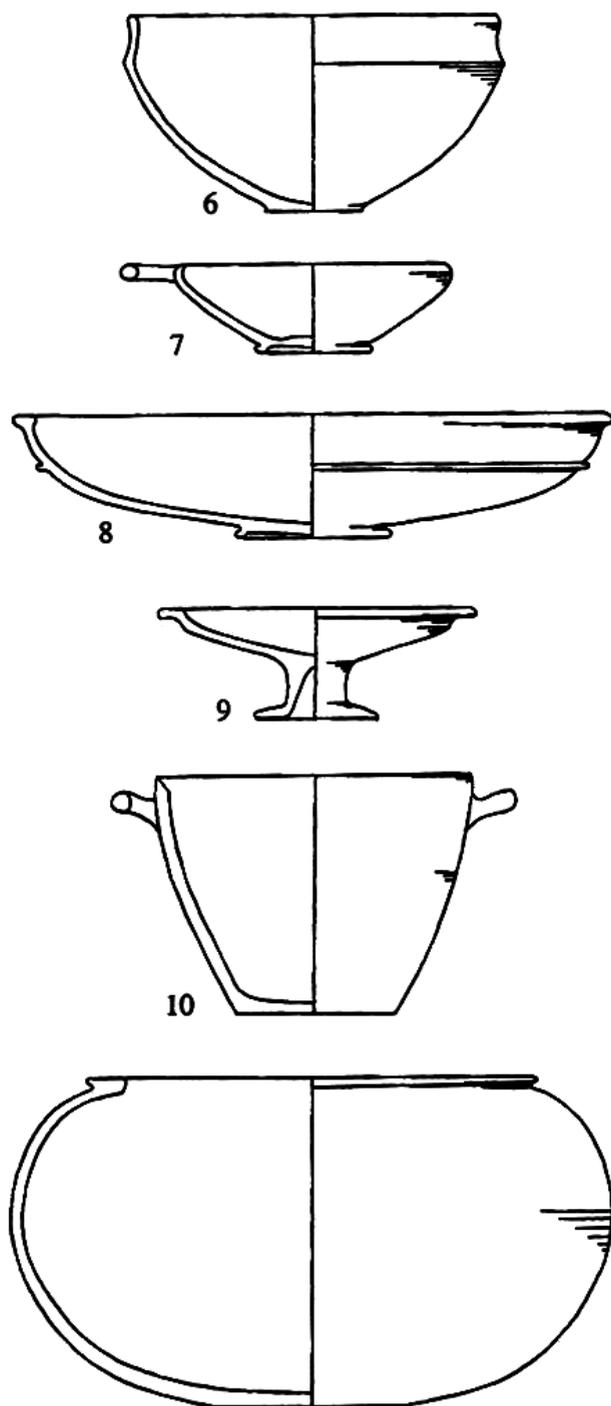
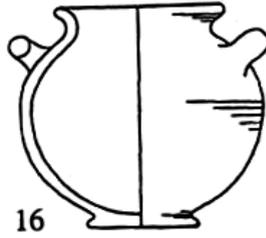
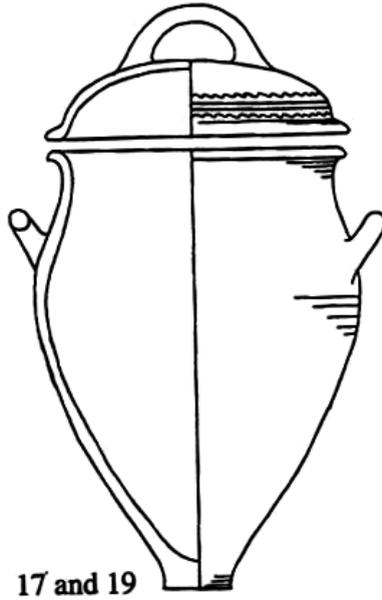


Fig. 3



16



17 and 19



20 a



20 b

Fig. 4

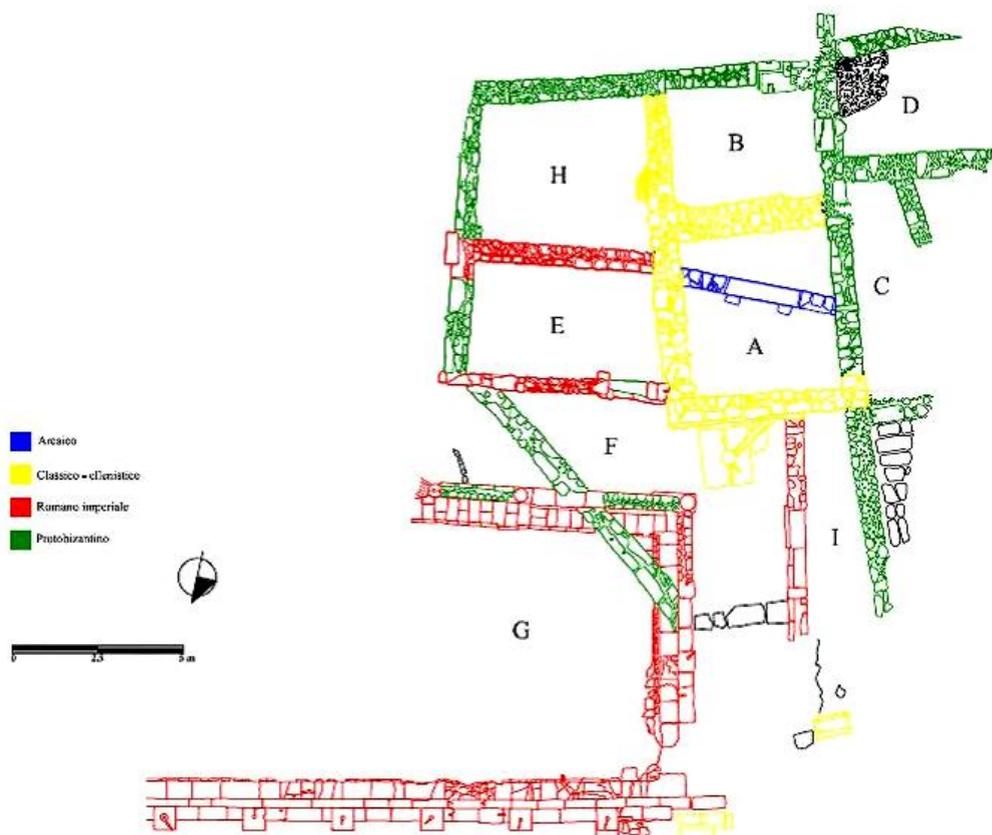


Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

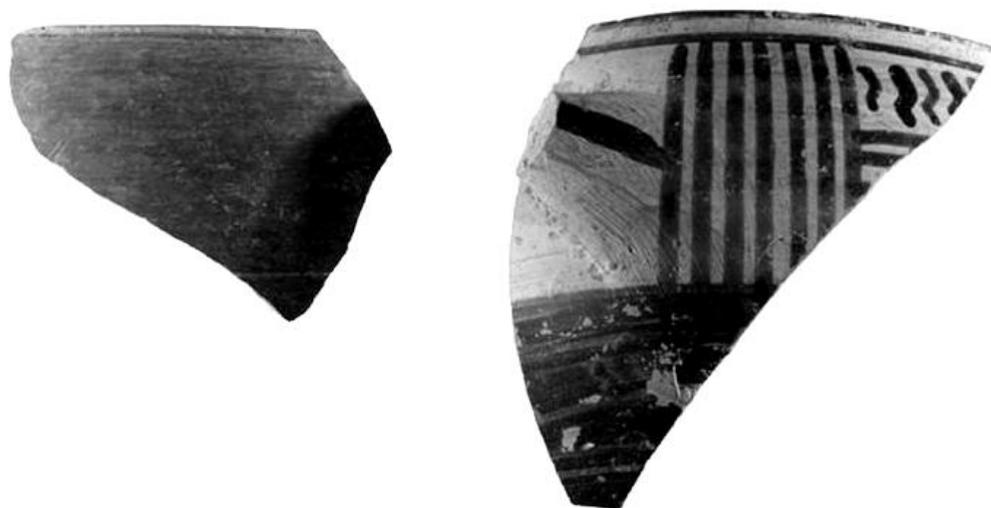


Fig. 9

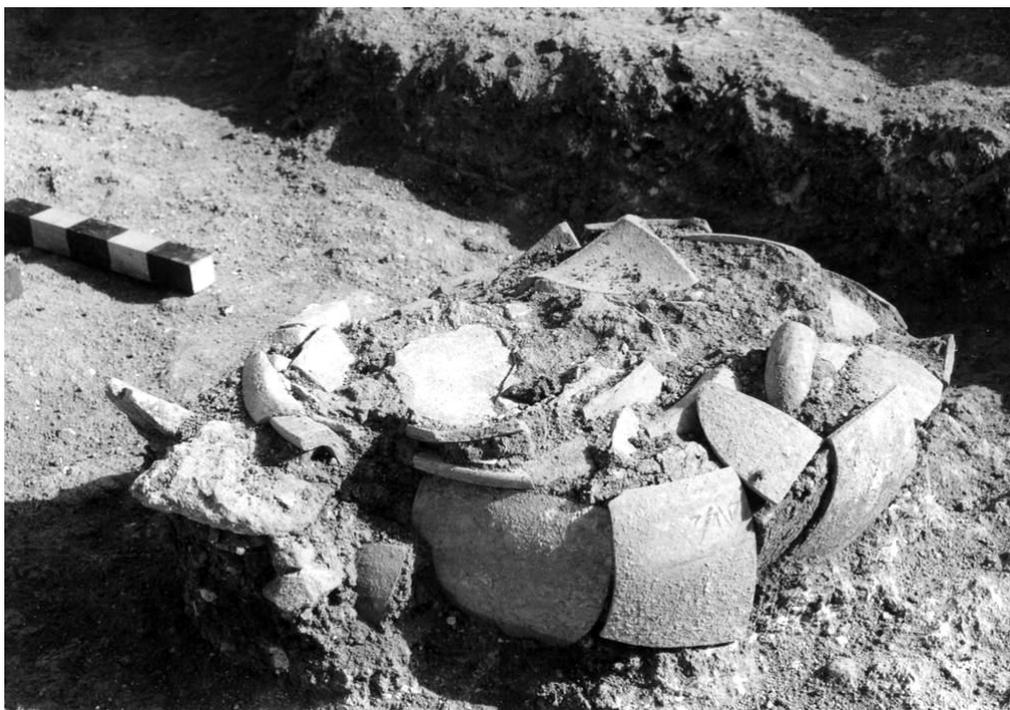


Fig. 10



Fig. 11a

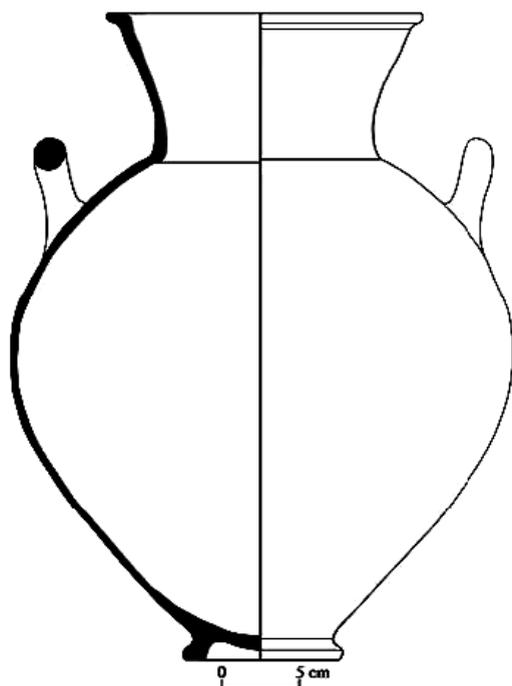


Fig. 11b

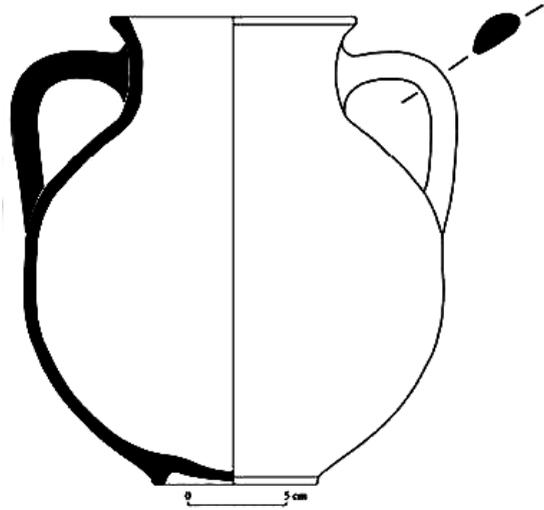


Fig. 12



Fig. 13a

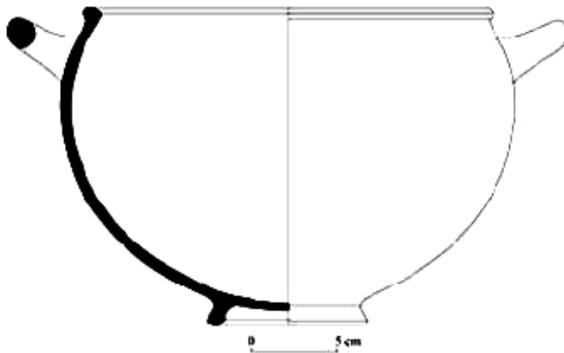


Fig. 13b

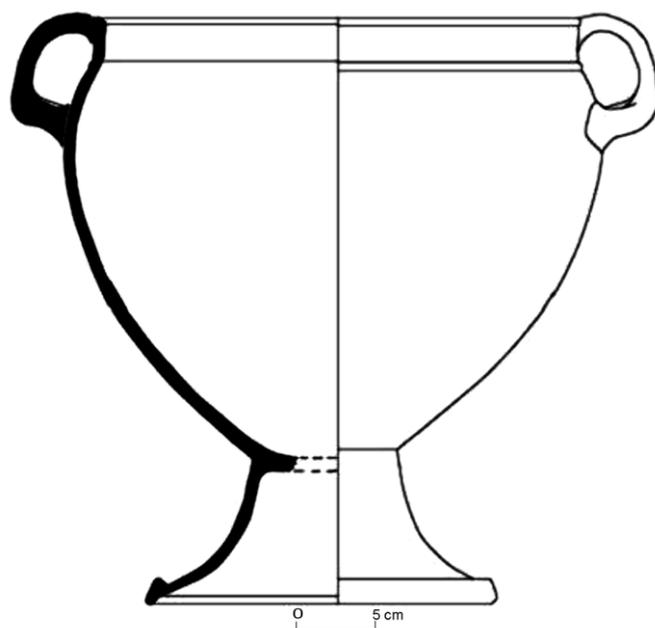


Fig. 14

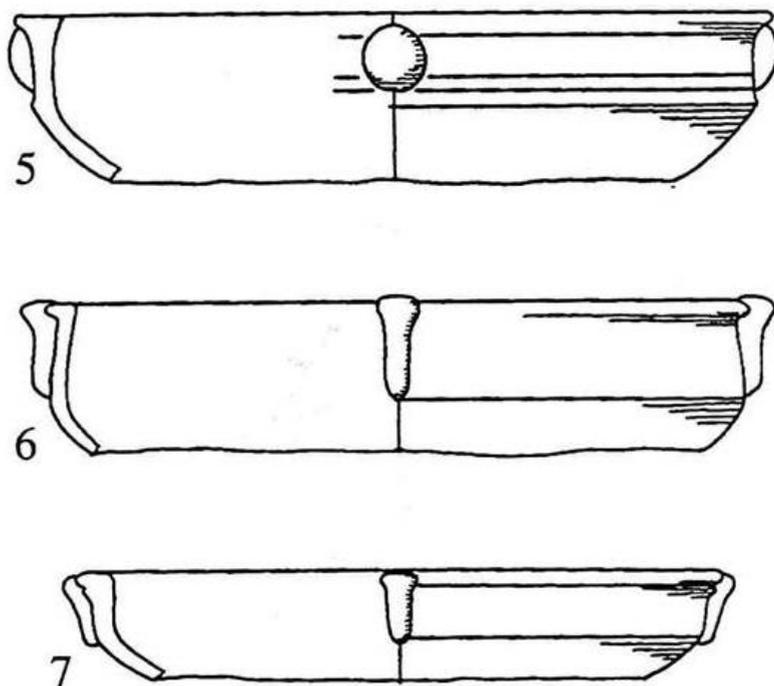


Fig. 15



Fig. 16